

## PARLIAMO DELLA RONDA

Molte volte su queste pagine abbiamo nominato *La Ronda*, e sempre per indicare una mentalità inadatta a comprendere qualunque situazione di vita di cultura. Non abbiamo, però mai potuto contraddirne le idee, in quanto in questo strano circolo di letterati tutto è possibile trovare fuorchè un'idea. Perchè essi si son dati un nome, perché hanno fondato una rivista, perché ancora oggi si vantano di essere stati uniti, rimane tuttora un mistero.

Tutti i gruppi letterari hanno sempre un'idea da ricordare e da far vivere, e in questo compito sta tutta la ragione della loro esistenza: quando infatti l'idea propugna fa si impone o si esaurisce nella lotta, il gruppo si scioglie, scompare, lasciando però nella storia della cultura una situazione nuova e uomini nuovi. Così *il Leonardo*, *L'Acerba*, *La Voce*: avevano idee da combattere, idee da salvare, uomini da formare: Papini, Prezzolini, Borgese, Soffici, Serra, nomi che hanno avuto un compito molto importante sulla intelligenza culturale dell'ante-guerra.

Ma *La Ronda*? Che cosa ha voluto questa rivista sorta nell'immediato dopo-guerra, quale è stato il suo significato in quel periodo di confusione di smarrimento? Quei letterati si sono riuniti soltanto perché si conoscevano, e si conoscevano forse perchè si somigliavano. Amavano e adoravano il frammento in letteratura, e non si spinsero infatti al di là della pura letteratura perché né la vita, né il pensiero né alcuna altra cosa seria possono essere ridotti a frammento. Né critici, né pensatori, né scienziati, né uomini di qualche entità infatti strinsero con loro significative amicizie. A ripensarci offrono uno spettacolo pietoso di povertà spirituale.

Oggi *La Ronda* non è più, però sopravvivono ancora gli uomini della Ronda, ancora in alcuni ambienti si impone una mentalità rondista. Infatti sovente ci incontriamo e discutiamo con personaggi, dei quali non conosciamo né il pensiero, né la direzione spirituale; sappiamo però che codesti uomini hanno scritto mille pezzi letterari, che hanno nomi di quelli conosciuti (non dal pubblico s'intende) e che appartennero alla *Ronda*.

Essi hanno quaranta anni, noi ne abbiamo presso a poco venticinque, noi conosciamo un po' di filosofia, un po' di scienza, sappiamo inoltre che la vita è molto seria e la cultura anche; essi tutto ciò non hanno dimostrato, né dimostrano ora di sapere. Il nostro giudizio non può dunque che essere netto e severo.

Conoscono però le prose di Cardarelli, le poesie di Ungaretti, i componimenti di Gargiulo: non è allora gran colpa se lasciano interamente la filosofia ai filosofi, la scienza agli scienziati, la vita agli uomini attivi. Non è forse un gran lavoro riunirsi ogni giorno con gli amici al caffè, spulciare i libri degli avversari, formarsi una cultura esotica (giapponese, ad esempio), pettegolezzare ed assegnare premi?

In un tempo come il nostro non statico, ma appassionato e costruttivo, agli uomini che attivamente partecipano alla vita questi vagabondi preziosi letterati appaiono quanto mai ridicoli. Oggi più che mai si sente il bisogno di una cultura unita su un comune terreno, con un medesimo fine costruttivo. Non vi è infatti posto per il letterato puro, per il filosofo puro, per l'astratto scienziato. Anche nella cultura è necessario un richiamo energico alla serietà e alla concretezza.

**In: «Il Saggiatore», a. III, n. 1 (1932)**